

L'ACCUSA DI GILDA: I DOCENTI FANNO IL DOPPIO LAVORO, SERVONO RISORSE

Registro elettronico, assente in 4 scuole su 10 E i prof continuano a riempire quello cartaceo

DI ANGELA IULIANO

No registro elettronico? Doppio lavoro per i docenti. Questa la denuncia che arriva dalla **Gilda** degli Insegnati che punta l'indice contro l'incapacità del Miur di predisporre in tutte le scuole le condizioni necessarie per attuare il registro elettronico. «Fino a quando non sarà attuato il piano di dematerializzazione - spiega **Rino Di Meglio**, coordinatore nazionale **Gilda** -, l'adozione del registro elettronico non è obbligatoria. Invece da molte scuole ci giungono segnalazioni riguardanti dirigenti scolastici che pretendono il doppio uso cartaceo ed elettronico, sovraccaricando di lavoro i docenti già massacrati da scartoffie e incombenze burocratiche».

E così l'innovazione tecnologica che dovrebbe snellire il lavoro degli insegnanti rischia di diventare un'incombenza insostenibile. Proprio mentre la Buona Scuola promette di «ridurre la burocrazia» e di abrogare con un unico provvedimento «Sblocca Scuola» le 100 misure «più fastidiose, vincolanti e inutili» adottate dall'amministrazione scolastica. «Liberare la scuola» - si scrive nelle linee guida della riforma -, partendo da «più con-

nessione», «anzitutto digitale».

Quella necessaria anche per una reale adozione del registro elettronico, ferma al 58,2% delle scuole secondo gli ultimi dati disponibili al Miur (Osservatorio tecnologico a.s. 2013/14): il 53% delle scuole del primo ciclo e il 69,2% delle superiori. Con differenze territoriali comprese tra il 78% dell'Emilia Romagna e il 43,7% della Calabria, poco distante dal 44,1% della Sardegna ma anche dal 49,4% del Lazio. Mentre percentuali superiori al 70% di registrano in Umbria, (70,4%), Basilicata (71,6%), Molise (72,3%) e Marche (77,8).

Secondo un sondaggio di Skuola.net, però, soltanto il 37% delle scuole utilizza esclusivamente il registro elettronico, il 27% continua ad usare anche quello cartaceo, il 36% non ha il formato del registro digitale. E nel 75% dei casi si scrive a penna sul registro cartaceo per riportare in un secondo tempo su quello elettronico, in altri docenti passano le annotazioni al bidello che le fa trascrivere alla persona incaricata su un unico registro elettronico. «Occorre prima di tutto che ogni istituto sia coperto da una rete internet wi-fi sempre in funzione», sottolinea Di Meglio.

Mentre i dati del Miur fotografano solo il 10,5% di primarie e il 23,1%

di secondarie connesso a internet con rete veloce, contro l'89,5% e il 76,9% collegate a velocità medio-bassa. Con situazioni spesso sufficienti solo a mettere in rete la segreteria o il laboratorio tecnologico. Tanto che quasi in una scuola su due, il 46%, la connessione non raggiunge le classi e, quindi, non permette l'innovazione didattica e amministrativa che la rete può abilitare. Di qui l'impegno del governo: dappertutto banda larga veloce e wi-fi programmabile per classe, grazie a un'azione per la connettività coordinata con il ministero dello sviluppo economico in sinergia con le regioni e al rifinanziamento per un totale di 15 milioni di euro anche per il 2015 e il 2016 di un bando per il wi-fi nelle scuole dall'ex ministro dell'istruzione **Maria Chiara Carrozza**. «È poi fondamentale che agli insegnanti siano forniti i dispositivi informatici», aggiunge la **Gilda**. Ma nella riforma alla voce dispositivi mobili per la didattica si parla di BYOD (bring your own device), cioè «porta il tuo dispositivo». «Inoltre - prosegue il sindacato -, serve un software open source». E soprattutto risorse economiche. Un'iniziativa nazionale di co-investimento», «in sinergia tra risorse nazionale, regionali e private», la definisce la Buona Scuola.

© Riproduzione riservata

